ROMA L'occasione è

inusuale, poiché ci troviamo

Il coordinamento politico ha deciso di appoggiare i quesiti elettorali e quelli del comitato Giannini «Nessuna contrapposizione col Psi»

La minoranza comunista vota contro «No al maggioritario all'inglese» Finanziamento pubblico ai partiti: va mantenuto cambiando la legge

# Il Pds si schiera, sei sì ai referendum

# «Il Parlamento è bloccato, diamo spazio alle riforme»

Il Pds sarà protagonista della battaglia referendaria per cambiare le leggi elettorali e per «riformare la politica» intervenendo sui finanziamenti al Sud, le Partecipazioni statali e le nomine lottizzate. Lo ha deciso il Coordinamento politico del partito (con un dissenso della minoranza comunista sui referendum elettorali). E i rapporti col Psi? «Noi siamo coerenti e a sinistra cerchiamo il confronto».

#### ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds appoggerà attivamente sia i referendum per modificare le leggi eletto-rali rilanciati da Mario Segni che quelli per la «riforma della politica», proposti da Massimo Severo Giannini. Una riserva di opportunità è stata invece espressa sul referendum per abrogare le norme punitive della legge sulla droga, e un dissenso su quello per abolire il finanziamento pubblico dei partiti. Ieri a Botteghe Oscure Claudio Petruccioli, Cesare Salvi e Umberto Ranieri (Gavino Angius era assente per un altro impegno) hanno illustra-to alla stampa il contenuto di un documento approvato a larga maggioranza dal Coordinamento politico del Pds. che sul tema referendum ha di-scusso negli ultimi giomi. In cinque cartelle fitte è stata rias-

ma e differenziata», come l'ha definita Salvi, responsabile per le politiche istituzionali, su tutle iniziative referendarie. Con una premessa di carattere politico generale: se si è giunti a questa mobilitazione per l'intervento popolare diretto in materie legislative delicatissime, ciò si deve alla «grave responsabilità dei partiti di go-verno, che hanno bloccato finora ogni ipotesi di riforma». Per il Pds, dunque, i referendum non vanno intesi come una contrapposizione al Parla mento, ma anzi come uno stimolo allo sblocco della sua attività riformatrice. E il Partito democratico della sinistra intende assumersi pienamente il ruolo di chi spinge da subito, e con una serie di proposte in gran parte già assai definite, perchè il Parlamento torni a svolgere un ruolo protagoni-



Claudio Petruccioli

sta. Proprio per questo si impegna contemporaneamente nel sostegno ai referendum e anche nella raccolta di firme.

Le proposte referendarie per l'uninominale e la correzione in senso maggioritario al Sena-to, e per allargare il sistema maggioritario a lutti i Comuni anche se delineano soluzioni che richiederebbero «necessari aggiustamenti tecnici», per il Pds «si muovono nella direzione giusta». In Parlamento «si potranno e si dovranno trovare soluzioni migliori, più organi-che e coerenti», afferma il documento, e osserva che ciò dipende anche dai limiti del carattere abrogativo dello strumento referendario, l'unico oggi permesso. Petruccioli e Salvi hanno ricordato la pro-posta elettorale del Pds, che prevede un doppio turno con la possibilità per gli elettori di scegliere la coalizione di go-

«Sostanziale consonanza» esiste poi con gli obiettivi del «comitato Giannini»: contro l'intervento straordinario per il Sud, per l'eliminazione del mi-nistero delle Partecipazioni statali («chiesta già dal Pci fin dall'84»), e contro la lottizzazione delle nomine bancarie Su questi punti il Pds sottolinea che l'abolizione del ministero

me indicazione per lo smantellamento dell'intervento pub-blico in economia», mentre non deve essere sottovalutato il rischio che il referendum sul Mezzogiorno determini «una contrapposizione tra le diverse aree del paese e campagne di divisione e mistificazione sia al Nord che al Sud. Le campa gne referendarie, insomma, dovranno essere occasione di orientamento e di battaglia po-Infine, sulla droga il Pds ri-

badisce le sue critiche agli aspetti repressivi della legge, ma giudica poco opportuno «sovrapporre questa iniziativa agli altri referendum». Un dissenso di merito esiste invece sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. «L'attuale legge è sbagliata e va cambiata - ha detto Salvi - ma una forma di finanziamento pubblico è prevista in tutte le democrazie occidentali». Questa posizione è passata a maggioranza. Il documento non è stato votato da Ingrao, Chiarante e Angius, dell'area dei comunisti democratici. Il dissenso riguarda soprattutto i referendum elettorali. «Proprio perchè non da ora considero importante lo strumento referendario - dice Ingrao - credo che si debba valutare pienae non solo il valore di stimolo al Parlamento. Con questi que-siti si va ad un sistema elettoramaggioritario all'inglese che io non condivido e che mi sembra distante anche dalla nostra proposta». Angius e Chiarante hanno condiviso sostanzialmente l'appoggio ai \*referendum Giannini\*, mentre tutti gli esponenti della minoranza avrebbero voluto un ap poggio esplicito anche al refe rendum sulla droga. Alla riu one erano assenti Tortorella Fulvia Bandoli ma, hanno fatto sapere, il loro orienta-mento era lo stesso.

A parte questi distinguo in-terni, la decisione del Pds è destinata a complicare i rapporti detto un cronista - sul dente dolente delle divergenze ir materia elettorale e istituziona le tra Pds e Psi?

«La carie c'è - ha risposto Claudio Petruccioli raccogliendo l'immagine - ma non nel nostro dente. Consigliamo semmai una cara. Da parte nostra c'è coerenza, e non inten diamo attribute a queste scel-te alcun valcue di contrapposizione col Psi. Anzi cerchiamo un confronto positivo su queste materie. L'iniziativa refe co dell'attività riformista del

### Il politologo Ambartsumov

«Noi siamo grati al Pci il nostro riformismo è cresciuto con Togliatti»

#### JOLANDA BUFALINI

ad un convegno organizzato dalla facoltà di economia e commercio di Roma dal titolo «Da Pietroburgo a Pietroburgo Rublo, dollaro, Ecu». Evgenyi Ambartsumov, politologo eltsimano e vice presidente della commissione Esteri del parlamento russo, non intende perderla, però, questa occasione, per mo-strarsi ancora una volta anticonformista. «Voglio espri-mere qui la mia gratidudine at Pci. – dice nel bel mezzo di un intervento volto a spiegare all'Occidente perché deve aver fiducia nella Russia che ha sconfitto il golpe – dovete capire che il riformismo da noi, ma anche da voi, anche per gli intellettuali italiani, è passato attraverso Togliatti. E' ovvio che ci siano sue corresponsabilità con i crimini dello stalinismo ma è altrettanto vero che noi, che oggi ci battiamo per la democrazia, e che non avevamo contatti con il liberalismo occidentale, siamo cresciuti at-traverso Togliatti». E' un atteggiamento nuovo che merita di essere segnalato, quello di Evghenyi Ambartsumov nato dalla costatazione che il Pds, fra le forze politiche italiane, è il partito che più prontamente ha condannato il tentativo di golpe di agosto. Riprendiamo il discorso informalmente, quando Am-bartsumov scende dalla tribuna: «Bisogna riconoscere – dice – che il passo compiuto da Occhetto con la svolta della Bolognina era giusto e tempestivo. Mi sembra imquesti giorni nei giornali ita-liani, ovvero che procede l'unità fra Pds e socialisti, anche se i tempi sono ancora molto incerti. Per esembio quella dichiarazione congiunta Pds- Psi sul tentativo di colpo di Stato in Urss, di fronte all'ainbiguità del governo italiano, è stato un fatto molto positivo» Sembrerebbe dunque superata la ruggine formatasi con quella che Evghenyi Ambartsumov chiama «la sotto-valutazione dell'Occidente nei confronti di Boris Eltsin» «Ora – continua – si rischia di ripetere l'errore con Eltsin. Qui c'è stato subito allarme per i contrasti fra il parlamento russo e il presidente Eltsin, Dovreste cominciare a guardare alla Russia come ad un paese in cui la battaglia politica è un fatto norma-le, come è normale qui, senza catastrofismi». Ma non è facile guardare senza cata-

portante ciò che ho colto in

strofismi ad un paese sospe-so su un baratro economico. «lo non sono così pessimista sostiene Ambartsumov - ci sarà un periodo difficile ma. con l'aiuto economico dell'Occidente, in due o tre anpotremmo avere uno slancio nuovo e un paese organizzato in modo civile e accettabile per il mondo intero. Non si devono vedere solo i processi negativi. L'altra faccia dei contrasti politici sta nel fatto che si va affermando una nuova classe dirigente, di cui fanno parte uomini giovani, deputati, magari eletti nella più sperduta provincia ma che si mo-strano più bravi, più intelli-

### Catania La giunta verso la crisi

CATANIA. Verso la crisi la giunta di centro sinistra (Dc-Psi-Pli) di Catania, guidata dal democristiano Giuseppe Azzaro, leri quattro assessori tutti dello scudocrociato, hanno rassegnato le dimissioni dai loro incarichi. I quattro amministratori sono Maria Italia Feltri, Alflo Forzese, Santo Furnari e Sebastiano Lombardo. Nella lettera inviata al sin daco, i quattro esponenti poli tici scrivono che «sono venuti meno i presupposti che ave-vano dato luogo alla forma-zione della maggioranza che sostiene il governo cittadini. Gli ex assessori chiedono un'amministrazione stabile con formule e programmi adeguati». I vertici catanesi della Dc, per tentare di uscire fuori dalla situazione di stallo creata dalle divisioni all'inter no del partito, hanno riunito d'urgenza i vertici catanesi dello scudocrociato alla presenza del commissario politi-

ROMA. Le truppe de tre-mano. Lo spettro della preferenza unica si aggira per l'Ita-lia. Da Brescia si è spostato a Bari, mettendo in discussione la giunta (Dc, Psdi, Pri, Pli e verde), peraltro in agonia da mesi, squassata dalle lotte in-terne allo scudocrociato. Chi corre per Montecitorio, e non è sicuro di farcela, non risparmia colpi bassi all'avversario interno con disinvoltura slalomista. Contro il sindaco in carica,

# A Bari la Dc affonda il suo sindaco? È guerra tra le correnti, Forlani media

Aria di crisi in Comune. Oggi incontro a piazza del Gesù con il segretario del partito

Oggi Forlani deciderà se far dimettere il «suo» sindaco di Bari, per consentire l'ingresso in giunta del Psi, a cui è stata promessa la poltrona. La città pugliese sull'orlo della crisi. Lo spettro della preferenza unica agita lo Scudocrociato: il boss della sanità pugliese, il ministro Lattanzio, è in difficoltà e preme per la staffetta. Dalfino sarebbe un candidato troppo forte se concorresse alle elezioni politiche da sindaco.

### ROSANNA LAMPUGNANI

pler, oggi vede prosciugarsi il pacchetto delle sue preferenze diritto amministrativo, nonche

Tar Puglia, si muove il ministro della Marina mercantile, con i suoi seguaci. Vito Lattanzio, boss della sanità nel tacco d'I-talia, non è più in sella come una volta, da quando il foria-nino Pino Legisi astro pae, temendo la diretta concor-renza di Dalfino, non può tollerare che questi concorra alle elezioni politiche da sindaco. Così, con la complicità degli amici che si rifanno a Matarreniano Pino Leccisi, astro na-scente della Dc pugliese e nase e a Pisicchio, agita quell'ac-cordo sottoscritto mesi fa con il Psi barese (15 consiglieri for-michiani, 4 fedeli a Lenoci) zionale, ha invaso il suo territorio preferito, quellodelle Usl. Leccisi ha il dente avvelenato: perche Lattanzio gli ha soffiato «il posto» che gli avevano proche prevedeva l'ingresso in giunta del garofono e la staffet-ta per la poltrona di sindaco, messo e ora gliela vuol far paappannaggio per circa dieci gare. Il ministro del caso Kar

Ma Dalfino non ci sta. «Il

stampa locale e dalla riunione della sua corrente appena conclusasi a Sirmione. Come forzare la mano al sindaco, co-L'accordo questa volta i lattanziani lo stringono con 2 asses-sori Psdi, che, in vista di una fu-tura giunta a tre con Dc c Psi, accettano di dimettersi assieme a quattro colleghi lattanzia-ni. Sei su 12: a questo punto il sindaco sarebbe messo con le spalle al muro. I socialdemo cratici ufficializzano l'abban dono della giunta, ma i lattan-ziani, con un colpo basso, non li seguono. Le dimissioni le mandano solo alla segreteria del partito - strappata con un colpo di mano alla sinistra - e non le comunicano ufficialmente al consiglio comunale.

É il caos, tutti contro tutti. Una querelle giocata sulla pel-le della città, stretta dai decennali problemi: nodo ferrovia la partita questa volta non è di poco conto, se Forlani in percampo, inviando durante il consiglio comunale di lunedi scorso, un fax con cui intimava ai suoi di stare fermi, di congelare tutto in vista della riunione che proprio questa pomeriggio si terra a Roma in piazza del

Ma anche se il gran mediatore oggi riuscirà a far slittare le dimissioni di Dalfino concor-date con il Psi non è detto che la testa del sindaco sia salva. Infatti è sempre pendente l'incognita del bilancio comunale che deve essere votato entro il 30 ottobre, pena lo scioglimento del consiglio comuna le. I franchi tiratori sono in ag-guato, così come hanno fatto durante tutto questo anno amministrativo a guida Dc. «La pa ralisi è totale - commenta il capogruppo Pds, Gianni Di Ca-gno - Nulla è stato fatto per portare a soluzione le questio ni più spinose per la città. Un previsione 90 erano stati stanziati circa 6 miliardi per le asno di **distanz**a in consiglio co munale non è arrivata nemme no la delibera e istituzioni qua-li il teatro Petruzzelli non possono avere una lira, mentre la cifra stanziata rischia di finire nei residui passivi». Immobili-smo, eccessivo diplomatismo: sono queste le accuse riuvolte al sindaco, che per non scon-tentare nessuno è riuscito a paralizzare l'attività del Comu-

Ora c'è davvero il rischio di una crisi al buio, dicono i col-laboratori del sindaco Dalfino, perchè a questo quadro, dalle tinte fosche, bisogna aggiungere - proseguono - «le spacca-ture che pervadono lo stesso gruppo dei lattanziani e le resi-stenze di alcuni socialisti ad entrare in maggioranza, prefe-rendo arrivare alle elezioni politiche stando all'opposizione Forlani riuscirà a dipanare questa intricata matassa? Ven-tiquattr'ore per saperlo: domani si terra un vertice di mai

Le riforme al femminile delle donne Pds:

«Così vogliamo cambiare le istituzioni»

A Cagliari presentato il rendiconto: 44 proposte in Parlamento

### Il «decalogo» di Bossi «Via da tutti gli incarichi dove la Lega ha meno del 35% dei voti»

miliano Umberto Bossi ha riaperto le ostilità interne contro i sboiardii che spenseguono piccoli progettini autonomisti in sintonia con quello del Psis. Di lottizzazioni, poltrene e men che meno di partecipazioni nelle giunte locali il ssenatura non vuole sentir parlare e così ha preteso un voto dal consiglio federale su sregole fisse e immittabilia, cui la Lega Nord dovrà scrupolosamente Nord dovrà scrupolosamente attenersi Ecco gli imperativi, laddove i leghisti abbiano una rappresentanza elettorale superiore al 40 per cento si deve governare ed eventualmente anche in collaborazione con altri partiti purchè di scarso peso, inoltre si potranno occupare tutte le cariche pubbliche possibili; fra il 35 e il 40 per cento la decisione sarà presa, caso per caso, dal consiglio federale; al di sotto del 35 per cento la Lega deve restare tas-Nord dovrà scrupolosamento cento la Lega deve restare tas-sativamente all'opposizione, chi manoviasse diversamente vertà considerato un «traditoe cacciato. Soprattutto que ranza e ciascuno scopnrà le st'ultima «regola» suona come decisiva sconfessione di Fran-

co Castellazzi, il numero due del movimento, presidente della Lega lombarda e capo-gruppo in Regione. Insomma fra Bossi e Castellazzi è ormai guerra totale. Il problema è ca-pire se Castellazzi obbedirà al-l'ordine di Bossi di ritirare la accordina presidente in coltre la squadra regionale, oltre un centinaio di leghisti, sistemata nei vari enti: «Sono sull'attenti-va ripetendo - ma ora aspetto un ordine scritto». E precisa: «Sia chiaro che io ritiro i mei uomini, ma voglio vedere se il resto della Lombardia farà altrettanto e se il gruppo euro-peo abbandonerà le cariche nelle commissioni di Strasburgo». Si tratta di due frecciate: la prima indirizzata a Bossi, l'al-tra destinata all'eurodeputato Francesco Speroni a lungo vi-cepresidente di una commis-sione europea e oggi uno dei più accesi sostenitori del credo bossiano "duri e puri». Il ritiro completo delle truppe in tutta la Lombardia riguarda parec-chie centinaia di militanti. L'ole è la tensione interna è desti-

A sinistra si discute di una lista civica unitaria

## Brescia, Scudocrociato senza pace L'area Zac chiede un commissario

A Brescia la sinistra de tiene duro. All'appello all'unità di Forlani risponde con un ultimatum. Fra le condizioni, l'immediato commissariamento del partito e un profondo rinnovamento delle liste. «Se questo estremo sforzo di chiarezza fallirà assolveremo in altro modo il nostro ruolo». Intanto l'area riformista del Pds, in vista delle elezioni, propone la formazione di una lista civica di sinistra.

### ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Per Forlani, che aveva puntato sull'amor di partito per indurre la Dc bresciana a ricompattarsi dopo lo scontro Prandini-Martinazzoli. è una doccia fredda. Il documento approvato ieri po-meriggio dalla sinistra scudocrociata è di quelli che non la-sciano spazio alle illusioni. Nessuna marcia indietro riabato scorso ad Andreotti e Forlani dai parlamentari e consiglieri regionali bresciani dell'area Zac» - di provvedi-menti disciplinari a carico del focoso ministro dei Lavori pubblici. Anzi. Se riavvicinamento ci sarà - sottolineano

gli uomini di Martinazzoli sarà soltanto a precise condizioni. Che hanno il sapore dell'ultimatum

Ma quali? «Commissaria mento immediato» del partito bresciano (saldamente nelle mani dei prandiniani), anzitutto. Ma anche «rinnovamento delle regole e dei comportamenti». «Rispetto, cioè, degli elettori e delle scelte che gli elettori bresciani esprimeranno». Senza prevaricazioni d'apparato. Soltanto così la sinistra scudocrociata è disposta a partecipare «unitariamente» - solto un unico simbolo – alla competizione elet-torale del 24 novembre. Se questo estremo sforzo di chiarezza fallirà - si legge nel documento - la sinistra de sarà tro modo il ruolo di testimone e di garante dei valori in cui si è da sempre espressa la pré-senza del cattolicesimo democratico a tutti i livelli del-l'impegno civile, politico, so-ciale e culturale». In pratica, la minaccia di formazione di una nuova lista di ispirazione cattolica. Un vero e proprio ul-timatum, dettato dalla necessità di rispondere in modo adeguato à quanto avvenuto in città nelle ultime settimane.

Il giudizio espresso dalla sinistra scudocrociata - da trent'anni ininterrottamente al go-verno della capitale del tondino - sulla crisi in Loggia, è drastico. Parla di invadenza ed occupazione del sistema partitocratico, di necessità di recuperare «le istanze di sintesi, di rappresentatività, di mo-ralità pubblica e di efficienza amministrativa» espresse con forza dalla società civile e che evidentemente – corrono il rischio di restar disattese. Nonostante la durezza dei toni, però, non tutti nella sinistra scudocrociata condividono interamente i contenuti del documento, L'avvocato Innocenzo Gorlani, l'ex assessore all'urbanistica al centro degli attacchi -- l'altra settimana -del ministro dei Lavori pubbli ci, non nasconde una certa delusione. Da sempre attento alle proposte del Pci prima e del Pds poi, avrebbe preferito sin d'ora, in vista del voto, una presa di posizione ancora più Ma sulla situazione brescia-

na si concentra l'attenzione anche di altri partiti. Per bocca di Piero Borghini, presiden te del Consiglio regionale del la Lombardia, Bruno Barzel-lotti e Francesco Loda, l'area riformista del Pds lancia la proposta di una lista civica di sinistra, formata da laici, socialisti e Pds. L'ipotesi finora ha avuto l'apprezzamento del Psi. A nome della direzione partito socialista, l'onore vole Vincenzo Balzamo la definisce «seria», «L'alternativa alla De a Brescia è ormai matura - afferma - ma bisogna evitare il rischio della disgregazione nel voto».

«O ci appropriamo del tema delle riforme istituzionali, o saremo condannate alla marginalità». Livia Turco conclude a Cagliari la festa delle donne del Pds con un Turco difende la sua propoconclude a Cagliari la festa delle donne del Pds con un appello a «scendere in campo» nella battaglia per il rinnovamento del sistema politico. Rendiconto dell'attività legislativa delle parlamentari del Pds: 44 leggi di riforma «al femminile», alcune già approvate, contro neanche una degli altri gruppi.

#### **DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA**

CAGLIARI C'è un punto di vista «femminile» sulla questione delle riforme istituzionali? Se sì, è il momento di metterlo in campo». Livia Turco ci insiste a fondo, nella sua replica conclusiva del dibattito sulla «presenza femminile nelle istituzioni». l'ultimo della festa delle donne del Pds nella villa Satta a Cagliari. E non perchè si tratta di un tema imposto dall'agenda politica» dei partiti: «Se noi ne par-liamo è per sviluppare e dare uno sbocco alla nostra elaborazione sulla pratica politica. È un problema che riguarda proprio noi donne. O ci appropriamo della questione

delle riforme istituzionali - avverte la coordinatrice delle donne del Pds -, oppure rischiamo di essere confinate

quali? Il rischio è che tutta l'attenzione si concentri sulla famosa proposta del «bonus» più donne elette, più soldi (del finanziamento pubblico) ai partiti. Anche nell'incontro con le parlamentari del Pds (con Livia Turco, intervengono Isa Ferragutti, Anna Maria Serafini, Anna Sanna e Annalisa Diaz, mentre coordina Tonina Dedoni del Pds cagliaritano), la questione

sta, in particolare dagli attac-chi «più volgari», non senza accogliere suggerimenti e ri-chieste di correzioni «tecni-che» magari il «bonus» finanziario potrebbe essere destiziano potrebbe essere desti-nato anzichè ai partiti, alla campagna elettorale delle candidate (fra gli altri lo sug-geriva qui alla festa anche D'Alema) o alla costituzione di appositi comitati elettorali di donne, o altro ancora. «Ma si tratta comunque – aggiunge Turco – di una proposta tutto sommato secondaria, ri-spetto al tema complessivo delle riforme istituzionali». A cominciare da quella del sistema elettorale: «Dobbiamo scendere in campo – è l'ap-pello della coordinatrice delle donne democratiche di sinistra - per una riforma che abbia alcuni chiari obiettivi di fondo. Innanzitutto far assumere ai partiti in modo espli-cito le loro responsabilità di fronte all'elettorato femminile, in termini di donne da grammi e così via: insomma

obbligarli a dire con chi vogliono governare e per realizzare che cosa. In secondo luogo, si tratta di individuare i meccanismi elettorali che favoriscano una prospettiva di ricambio delle classi dingenti-le donne – conclude Livia Turco – non possono ignorare il grande tema dell'alternativa, le loro battaglie e la loro stessa presenza politica non han-

uno sbocco in questo siste-Quanto siano urgenti riforme e ricambio politico, del re-sto, lo dimostra proprio l'esperienza delle parlamentari del Pds. Nel presentare il «ren-diconto», Anna Maria Serafini, coordinatrice alla Camera del gruppo interparlamentare donne (Gid), mette a confronto l'esperienza delle elette del Pci (poi Pds), con quelle degli altri gruppi: 44 proposte di riforme «al femminile» (dai tempi, alla maternità, dalle azioni positive nel lavoro alla scuola etc), alcune delle quali schola etc.), alcune delle quali già approvate, contro lo zero assoluto di De, Psi e degli altri gruppi politici. Del resto – ri-corda la Seratini – già il punto di partenza è assai diverso: tra

Camera e Senato il Pds e la Sinistra Indipendente esprimono 58 seggi «femminili», contro gli appena 15 della Dc, i 7 del Psi e via a scalare. Ma non c'è solo un problema di nu-meri lsa Ferragutti, coordina-trice del Gid al Senato, rac-conta delle enormi difficoltà incontrate a Palazzo Madama, uno dei luoghi più impregnati di maschilismo», ogni volta che si è trattato di alfrontare argomenti fondamentali per le donne, come la legge sulla violenza sessuale o quella per le azioni positive nell'imprenditoria. A proposito di violenza sessuale: le parlamentari del Pds – lo sottolineano in particolare Anna Sanna e Annalisa Diaz – non rinunciano all'obiettivo di varare entro questa legislatura, con le ap-posite modifiche, il provvedi-mento già affossato dalla maggioranza. Nelle prossime settimane saranno promossi degli incontri con le colleghe degli altri gruppi. Così per le pensioni, si cerchera di fare fronte comune contro le proposte del ministro Marini, che